



IL VICOLO D'ORO NEL XX SECOLO

Sul principio del XX secolo, quindi, gli abitanti erano già da tempo consapevoli delle possibilità economiche insite nel loro pittoresco vicolo. Non gli era sfuggito che dei pittori venivano regolarmente a posizionare il loro cavalletto all'ingresso del vicolo per fissare sulla tela la vista sempre uguale richiesta dalla nascente industria turistica. Il Vicolo d'Oro divenne uno dei principali motivi della Città d'Oro. Centinaia, ben presto migliaia di acquarelli e disegni a carboncino fecero il loro ingresso nei saloni e nei soggiorni di case vicine e lontane. Anche pittori di fama cedettero al fascino del luogo: raggiunsero grande notorietà i dipinti ad olio con motivi del vicolo del pittore ceco Antonín Slavíček, mentre il pittore di genere austro-germanico Wilhelm Gause lasciò ai posteri un capolavoro ricco di dettagli fissando sulla tela il Vicolo degli Alchimisti nel 1914, probabilmente in occasione di un suo soggiorno di passaggio a Praga.

Sempre più spesso anche fotografi trasportavano le loro apparecchiature oltre il Fossato di Pietra [Na Opyši] fin su al vicolo, per riprendere quell'architettura da casa di bambole e fotografare per i posteri qualche scena della vita di strada del tempo. Dalle foto e dalle vecchie cartoline illustrate ci guardano donne anziane in lunghe gonne con grembiule, mentre vecchi siedono meditabondi su bassi sgabelli,

circondati da donne grassocce davanti a tinozze e da bambini che giocano con le bambole, accovacciati al margine del vicolo. Dalle nitide fotografie di giorni perduti emergono dettagli sempre nuovi delle facciate, da tempo perduti, con insegne smaltate, travi di legno, abbaini, cui si aggiunge quello che allora era il normale inventario del vicolo: cesti, tinozze, scale per stendere la biancheria. L'osservatore romantico s'incanta persino per le erbacce che in qualche immagine ingiallita crescono tra le pietre della pavimentazione.

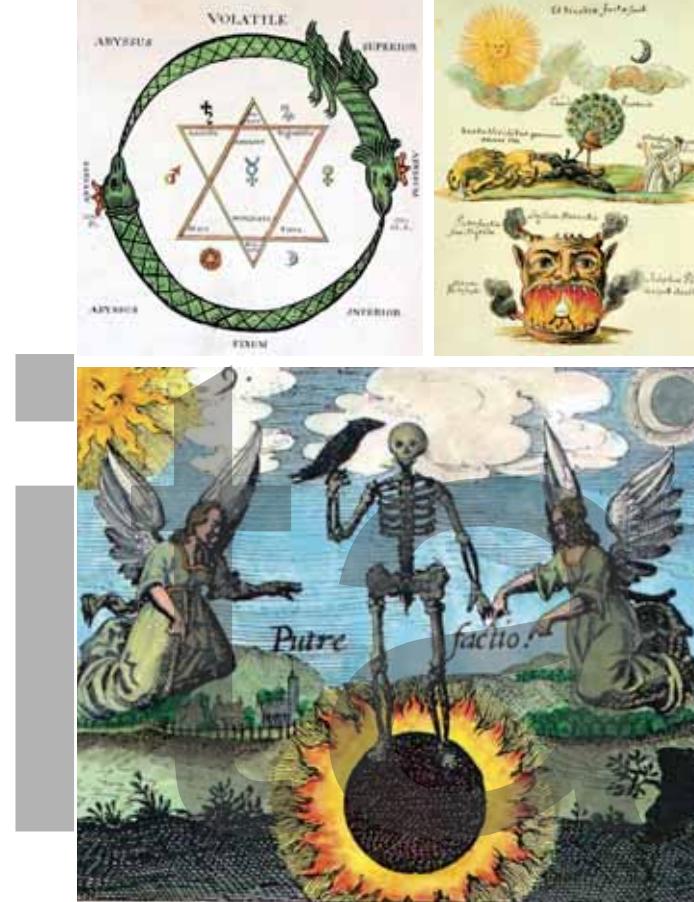
Ai pittori fecero presto seguito i poeti e gli scrittori del periodo antecedente la Prima Guerra Mondiale: il più famoso tra loro fu certamente Franz Kafka, che addirittura mise qui le tende per qualche mese. La cassetta situata sul lato destro del vicolo, che recava il numero di coscrizione 6 e oggi non è più esistente, è legata alla memoria del poeta ceco Jaroslav Seifert, che qui prima della Seconda Guerra Mondiale compose le sue raccolte di liriche *Osm dní* [Otto giorni] e *Světlem oděná* [Vestita di luce]. Ma il vicolo esercitò un fascino irresistibile anche sullo scrittore Gustav Meyrink, che aveva un debole per qualsiasi cosa attenesse alla sfera dell'occulto e del mistero. Il suo capolavoro *La notte di Valpurga* celebra l'atmosfera gravida di miti del vicolo e chiunque abbia letto il suo grandioso romanzo *Il*

Wilhelm Gause, *Le casette degli alchimisti sul Castello di Praga*, 1914. Questo dipinto dal grande valore e ricco di dettagli mostra il Vicolo d'Oro due anni prima che lo frequentasse assiduamente Franz Kafka. Da questo dipinto la cassetta di Kafka, spesso rappresentata in colore verde, risulta aver avuto una facciata celeste. In seguito, gli ingressi sul lato destro furono eliminati. A quel tempo l'insegna della cassetta n. 23 non raffigurava un angelo custode ma una Madonna con il Bambin Gesù.

GLI ALCHIMISTI DELL'IMPERATORE

Alla corte di Praga dell'imperatore Rodolfo II furono attivi astronomi del rango di Giovanni Keplero e Tycho Brahe. Al di là di questi dotti, però, a corte pullulavano anche astrologi, negromanti, alchimisti e ciarlatani di ogni tipo. Molte di queste sapientissime persone erano veri campioni nell'estorcere denaro all'imperatore con le promesse più svariate: una bevanda d'oro, l'elisir di lunga vita, prometteva di prolungare la vita terrena di molti anni; con una massa rossastra, la pietra filosofale, dichiaravano di saper trasformare metalli in oro. Gli alchimisti erano fermamente convinti che fosse possibile, con segrete conoscenze, trasformare una materia in un'altra. Era quindi

facile credere anche alla possibilità di produrre oro artificiale, considerato che la parola "oro" era sulle labbra di tutti e proprio allora suscitavano grande eccitazione le voci di fantastici ritrovamenti d'oro nel Nuovo Mondo. Tali promesse miracolose, tuttavia, erano solo un lato dell'alchimia, i cui adepti si consideravano a tutti gli effetti studiosi della natura ed erano in grado di rimandare anche ad alcuni notevoli successi. Ai maestri dei fornì da distilleria, per esempio, erano riuscite trasformazioni di metalli a dir poco favolose, senza contare la (re)invenzione della porcellana: solo la chimica moderna ha trovato spiegazioni naturali per queste scoperte allora tanto celebrate.



IN ALTO A SINISTRA: simboli e segni segreti degli alchimisti. • IN ALTO A DESTRA: Joseph Léopold Ratzenberger, *L'alchimista*, XIX/XX secolo. • PAGINA SINISTRA: Jan Matejko, *L'alchimista Sendivogius*, 1867. Il medico, filosofo e naturalista Sendivogius fu attivo anche alla corte di Rodolfo II a Praga, dove pare che nel 1604 sia riuscito a tramutare in oro una moneta d'argento alla presenza dell'imperatore.

VICOLO D'ORO N. 22 (20)

No. 47

Wolff Ginderman (oder Gunderman)
1 stubl

La disposizione di questa casetta, risalente al XVII secolo, fu soggetta a forti cambiamenti verso la fine del XIX secolo, quando si creò un vestibolo alzando una nuova parete e si fece aprire una finestra verso il vicolo. Passando per una porta ad ante classicistica si arriva alla stanza principale, da cui



si apre la vista sul Fossato dei Cervi e dove, sul lato che dà verso la vicina casetta n. 21, si trovava una stufa. Dietro la porta, a sinistra dell'ingresso, una scala di legno porta alla soprastante minuscola soffitta, che ai tempi di Kafka era illuminata da un abbaino rettangolare. Da qui, tramite una semplice pedana, si raggiungeva il cammino. Attraverso un'altra porta e scendendo una ripida scala di pietra si raggiunge la cantina, che va a incunearsi nelle arcate cieche tardogotiche. Intorno al 1916 la casetta era di proprietà del litografo vedovo Bohumil Michl, sposato con Františka Roubalová, nata Šofrová, a sua volta vedova dal 1910. Anche questa dimora



PAGINA SINISTRA: la casetta n. 22 oggi ospita una libreria dedicata a Franz Kafka. SOTTO, la scritta "Qui visse Franz Kafka" [Zde žil Franz Kafka]. A DESTRA: Franz Kafka, intorno al 1916.



In QUESTA PAGINA, IN ALTO A SINISTRA: la soffitta della casetta di Kafka n. 22. • In basso a sinistra: scalinata in pietra e cantina a volte della casetta n. 22. • A DESTRA: Kafka e sua sorella Ottla, intorno al 1914.

"A volte mi pare che Ottla sia proprio come vorrei fosse una madre in lontananza: pura, veritiera, sincera, coerente; modestia e orgoglio, sensibilità e ritegno, dedizione e autonomia, timidezza e coraggio in equilibrio infallibile."

Franz Kafka alla fidanzata Felice, il 19 ottobre 1916.